

**Marianna Villa**

Luca Serianni

*L'ora di Italiano. Scuola e materie umanistiche*

Roma-Bari

Laterza

2010

ISBN 978-88-420-9382-4

A ridosso del recente *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti* (Carocci, 2009), Luca Serianni torna ad affrontare la spinosa questione dell'insegnamento dell'italiano in un agile volumetto, che nel contempo integra *Prima lezione di grammatica*, pubblicata per gli stessi tipi (Bari, Laterza, 2009). L'interesse di uno dei più grandi linguisti italiani per le problematiche dell'insegnamento dimostra quanto le carenze nelle competenze linguistiche delle giovani generazioni siano avvertite sin dentro al mondo universitario. Duplice, pertanto, la finalità dell'opera: puntualizzare da un lato questioni significative nell'ambito dell'italianistica e del suo statuto, e fornire, dall'altro, una guida per i docenti, al fine di ripensare aspetti e tempi della didattica, con uno sguardo attento al mondo liceale, per sua natura propedeutico agli studi universitari. Serianni è infatti consapevole che il docente, oggi, è costretto a riunire in sé profili molto diversi e non tutti pertinenti con gli studi fatti a suo tempo nell'Università: dall'insegnamento della lingua e grammatica a quello della letteratura, alla necessità di alimentare discussioni negli alunni sull'attualità, di avviarli alla lettura ed, infine, di prepararli per una prova scritta ministeriale, al termine del quinquennio. Di fronte ad un insegnante di lettere che non può essere un «tuttologo», Serianni si propone allora di delimitare competenze e aree di intervento per una didattica veramente efficace. Il coagularsi di svariate riflessioni sull'argomento è stato sollecitato dall'attività di consulente per il Ministro dell'Istruzione Gelmini, che l'autore ha svolto in occasione della rielaborazione dei programmi per i licei riformati, entrati in vigore a partire dall'anno scolastico 2010.

L'analisi delle proposte di riforma del *curriculum* nelle sue diverse articolazioni si lega, nei primi capitoli, alla spinosa questione dei rapporti tra le «due culture», per usare la celebre definizione di sir Charles P. Snow (p. 3), ovvero quella scientifica e letteraria, non solo nei termini del loro ruolo (e conseguente spazio) entro la scuola secondaria, ma in relazione alle rispettive diversità di metodo, profilo culturale e, come sottolinea l'autore, merito (p. 17). Nonostante la perdita di prestigio delle discipline letterarie sia sul versante sociale che prettamente scolastico, considerando il ridimensionamento di ore nei nuovi *curricula*, viene ribadito con fermezza che il fallimento delle competenze della lingua materna costituisce «una pregiudiziale per il successo nelle altre materie» (p. 44). È pertanto stigmatizzata anche l'indicazione ministeriale di prevedere lezioni di discipline scientifiche in lingua straniera, richiamando Manzoni: «la lingua o è un tutto o non è» (p. 20), poiché la capacità di espressione nella lingua materna deve poter abbracciare potenzialmente tutto lo scibile, discipline scientifiche comprese.

Nel terzo capitolo Serianni tocca anche il problema del Latino, disciplina che dovrebbe essere distintiva del percorso liceale italiano ma oramai ridotta al ruolo di «cenerentola», ripercorrendo senza mezzi termini quei luoghi comuni oramai «frusti» con cui si continua a sostenerne la validità nel *curriculum* scolastico e riesaminando nel contempo i motivi della perdita del prestigio, sociale e non solo. Uno dei punti di forza del volume risiede indubbiamente nelle concrete proposte operative, che possono aprire la strada anche a una più efficace pratica didattica. In relazione al dibattito sul Latino, si propone allora di sostituire la versione tradizionale, generalmente schiacciata sul repertorio militare-storico a danno di altri importanti assi culturali della latinità, con versioni contestualizzate, che privilegino l'analisi metalinguistica e il riconoscimento delle filiazioni

romanze. Si tratterebbe così di ripensare allo studio del Latino in maniera funzionale al consolidamento delle competenze linguistiche dell'Italiano.

Centrale, nel volume, diventa quindi la didattica della produzione scritta, a partire dall'esame dalle tracce generalmente assegnate a scuola, che contribuiscono a rendere lo scritto scolastico vuoto e slegato dalla realtà. Piuttosto che sollecitare l'opinione di alunni su tematiche di attualità che ovviamente essi non conoscono a fondo, finendo per impaludarsi in triti luoghi comuni o in svolgimenti già determinati e condizionati dal titolo (quale studente potrebbe mai appoggiare il fumo o l'uso di droghe?), l'autore suggerisce di insegnare le pratiche dell'argomentazione, più spendibili anche nella vita concreta, e di valutare proprio la resa argomentativa. Se fino al biennio della Secondaria è possibile rimanere ancorati a tracce di tipo narrativo, che lascino posto alla fantasia o alla proiezione del vissuto, dal triennio è invece necessario fornire tracce vincolate a precisi requisiti formali e narrativi. In tutti i casi, però, nella prassi correttoria l'insegnante dovrebbe concentrarsi sulle competenze morfologiche e sintattiche degli allievi, unici dati ritenuti oggettivamente verificabili, al di là dei contenuti che spesso risultano poco significativi. In parallelo viene fatta una denuncia senza mezzi termini della benevola prassi correttoria degli insegnanti italiani, che sembrano non avere il coraggio di mortificare gli studenti con voti bassi, come se la competenza nella lingua madre debba essere un dato acquisito. Invece risulta necessaria la presa di coscienza da parte dello studente delle proprie lacune: quasi anticipando il recente saggio-*pamphlet* sulla scuola della Mastrocola (*Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*, Parma, Guanda, 2011), per altro ricordata a proposito delle sue denunce sull'analfabetismo funzionale nella scuola secondaria italiana, Serianni afferma senza mezzi termini che «rimuovere del tutto la responsabilità dei singoli come artefici del proprio destino, quanto meno a partire dall'adolescenza» rappresenta «un errore educativo, oltre che una (generosa) utopia» (p. 45).

Un secondo punto chiave della proposta di Serianni risulta sicuramente la necessità di un ripensamento nell'insegnamento grammaticale (sesto capitolo), che rappresenta il campo specifico degli interessi dello studioso. La grammatica dovrebbe essere strettamente collegata alla produzione testuale, mentre la maggioranza dei testi in commercio risulta obsoleto, impostato prevalentemente su classificazioni «di debole capacità esplicative», come dimostra l'analisi puntuale nell'ambito della punteggiatura, pronomi personali, congiuntivo, complete. Al posto di definizioni astratte e non esaustive, risulterebbe opportuno rafforzare le competenze lessicali, sempre nell'ottica di un criterio che sia «ragionevole» (p. 77), ovvero rendere studenti diciottenni in grado di leggere gli editoriali dei quotidiani, con un approccio etimologico verso i termini non noti, la valorizzazione dei rapporti con altre parole corradicali e l'eventuale memorizzazione, anche mediante regesti. Solo in questo modo è possibile salvare termini quali «lapidario», «antinomia», «conscio» (editoriale di Padoa Schioppa, «Corriere della Sera», 15 febbraio 2010).

Del resto l'analisi linguistica viene posta, nel capitolo ottavo, come un elemento imprescindibile dello studio letterario, troppo spesso sbilanciato sull'asse interpretativo e strutturalistico. Con un criterio ispirato alla gradualità ma anche alla continuità, lo studente delle superiori dovrebbe essere introdotto allo studio del lessico e della semantica nei fenomeni più rilevanti, di cui si offrono alcune esemplificazioni, nella consapevolezza che «i ragazzi hanno una naturale curiosità per la lingua, specie per l'origine delle parole, e in genere rispondono bene a stimoli di questo tipo» (p. 93). L'approccio linguistico rappresenta inoltre un importante *trait d'union* con gli studi universitari, in cui l'indagine linguistica verrebbe approfondita a livello di morfosintassi e fonetica. Non può mancare, da ultimo, una riflessione sul canone letterario e sul ruolo dei classici nella scuola. Se questa ha il compito di «mantenere la memoria storica di una comunità» (p. 97), la letteratura sembra essere la disciplina privilegiata e portatrice di senso, come già Giulio Ferroni aveva ribadito (*Prima lezione di letteratura italiana*, Bari, Laterza, 2009). Affermato il principio della centralità della lettura dei classici nelle aule scolastiche, nonostante siano fuori mercato e lontani dalla sensibilità dei discenti, la questione del canone risulta del tutto secondaria e affidata ai gusti del singolo docente, pur mantenendo i punti di riferimento da qualche anno indicati dagli studiosi, a partire da Romano Luperini (*Insegnare letteratura oggi*, in *Quaderni 19. Lingua e testo*

*letterario*, Pisa, 1999). Si insiste invece su un approccio non manualistico, che sappia «potare» gli autori minori o le opere meno significative, come recentemente attuato in un manuale scolastico che viene indicato come valido modello: la letteratura per le scuole diretta da Ezio Raimondi (*Leggere come io l'intendo*, Milano, Bruno Mondadori, 2009). Serianni rimarca soprattutto la necessità di una lettura in originale dei testi letterari, con validi argomenti contro le riscritture dei classici in «traduzione moderna» (p. 102), considerando, a titolo d'esempio, l'operazione attuata da Amedeo Quondam sul *Cortegiano* di Castiglione (*Il Cortigiano*, Milano, Mondadori, 2002), che certo il lettore comune non riesce a comprendere comunque, per la patina d'epoca che è stata mantenuta nella struttura sintattica del periodo e nel lessico. Sarebbe invece auspicabile, per l'autore, favorire il contatto diretto con la lingua originale, attraverso la mediazione di note di commento esplicative, dal momento che i classici «hanno ancora qualcosa da dirci», ma «con la loro voce».